DOPO LE GRANDI MANIFESTAZIONI DI BANGKOK

I civili sono in maggioranza nel nuovo governo thailandese

L'« uomo forte » del regime dittatoriale ed il figlio dell'ex-primo ministro (del quale non si hanno notizie) a Formosa - Nel nuovo gabinetto sono tuttavia presenti esponenti militari filo-USA - La calma è tornata nel paese dopo i sanguinosi scontri dei giorni scorsi

BANGKOK, 16

Due dei tre capi militari del vecchio regime dittatoriale thailandese, la cui partenza per l'esilio era stata annunciata ieri, sono giunti oggi a Taipeh, nell'isola di Taiwan (Formosa). Si tratta dell'ex «uomo forte» del regime, maresciallo Prapnas Charusatien, e del col. Narong Kittikachorn, figlio dell'ex dittatore Thanom Kittikachorn. Di quest'ultimo, la cui partenza per l'esilio era pure stata annunciata ieri sera, non si sa invece nulla.

A Bangkok, nel frattempo, è stata annunciata la creazione di un nuovo governo, capeggiato dal professor Sanya Thammasak. Esso è composto da 27 ministri e viceministri, 25 dei quali sono civili. Il ministero della Difesa è stato affidato al maresciallo d'aviazione Dawee Chullasap, ex capo di stato maggiore della difesa, considerato un elemento filo americano, così come filo americano è il nuovo vice presidente del Consiglio, Sukkit Nimanhaeminda, già ambasciatore a Washington. Il ministro degli Esteri, infine, è Charunfan Issarangkul, il quale si è affrettato a dichiarare che le relazioni con gli Stati Uniti non subiranno mutamenti.

E' ancora presto tuttavia per giudicare degli effettivi orientamenti del nuovo governo, dopo che l'irresistibile ondata della protesta popolare, che ha visto uniti studenti, operai, contadini e clero buddista, ha spazzato via gli uomini legati a filo doppio al carro americano.

L'annuncio della creazione del nuovo governo, la partenza di almeno due dei capi più compromessi del vecchio regime, e la promessa di una nuova Costituzione entro sei mesi oltre che di elezioni generali, hanno riportato oggi la calma nella capitale, dove gli stessi studenti stanno rimettendo ordine nelle strade sconvolte dagli incendi e dai massacri di domenica e di ieri.

La letterale scomparsa della polizia e dell'esercito dalle strade di Bangkok ha contribuito non poco a riportare la calma nella capitale, ma questa scomparsa suscita anche non pochi inquietanti interrogativi: si teme in effetti che i generali più oltranzisti tentino un rientro clamoroso, e sanguinoso, sulla scena.

Ma a quanto sembra il movimento che ha rovesciato il regime gode di appoggi non trascurabili nelle stesse file delle forze armate (reparti di «marines» erano stati visti, in armi, dalla parte dei manifestanti), e di vasti strati della stessa borghesia. Lo stesso re, costretto finora dai militari al ruolo di comparsa, avrebbe visto con simpatia il movimento.

La questione importante diventa così quella delle prospettive reali che si aprono dopo il rovesciamento del regime militare. Già ieri vi era stato un tentativo di frenare il movimento, da parte di alcuni dirigenti studenteschi, di frenarne lo slancio con l'accusa, a quegli altri dirigenti studenteschi che non apparivano disposti a compromessi, di essere «estremisti» o «comunisti». Se questo tentativo fosse andato in porto il regime militare non sarebbe crollato. Ma non c'è dubbio che, elementi pro-americani e ambasciata degli Stati Uniti aiutando, si continuerà in questi tentativi. La posta in gioco è infatti, per gli Stati Uniti, di importanza capitale, per i riflessi che una soluzione politicamente avanzata della crisi thailandese potrebbe avere sulla situazione in Cambogia, in Laos e Sud Vietnam.

Già il dittatore di Saigon ha dovuto rinunciare al previsto viaggio a Bangkok, dove avrebbe dovuto concertare l'aiuto del regime militare thailandese al regime dittatoriale di Saigon. E anche l'aiuto al regime di Phnom Penh potrebbe essere messo in causa, creando grossi problemi per Washington.

BANGKOK — La popolazione esulta dopo la notizia della cacciata del governo diretto dai militari asserviti agli Stati Uniti

Conclusi a Belgrado i colloqui della delegazione del PCI diretta da G.C. Pajetta

BELGRADO, 16.

I compagni Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione del PCI, e Rodolfo Mechini, membro del CC, sono stati oggi ricevuti dal compagno Stane Dolanc segretario dell'Ufficio esecutivo della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi. Nel corso del colloquio lungo e amichevole, al quale ha partecipato anche il compagno Golob, responsabile della Sezione esteri della Lega, sono state scambiate informazioni e opinioni sulle questioni attuali riguardanti lo sviluppo dei rapporti internazionali dell'attività della Lega e del PCI sia sul piano internazionale che su quello estero, e dei rapporti tra i due partiti.

I compagni Pajetta e Mechini, che già ieri avevano avuto una serie di colloqui con i dirigenti della Lega, sono rientrati in serata in Italia.

Importante articolo dell'organo del PCUS

«Pravda»: invito alla Cina per normalizzare i rapporti

Proposte per un incontro al vertice e per una riaffermazione della validità del trattato del 1950 - Analisi critica del X Congresso del PCC e degli attuali orientamenti della politica di Pechino

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16. —

«Se i dirigenti della Repubblica Popolare Cinese sono pronti ad applicare le dichiarazioni contenute nel rapporto del Comitato Centrale del PCC al X congresso, secondo le quali le divergenze tra la Cina e l'Unione Sovietica "non debbono ostacolare la normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica e le questioni di frontiera tra la Cina e l'Unione Sovietica debbono essere regolate pacificamente per mezzo di negoziati, in condizioni che escludano ogni minaccia", ciò incontrerà comprensione e buona volontà da parte sovietica. Ma i dirigenti cinesi avranno sufficiente realismo e perspicacia? Ecco la questione».

Con questa chiara riaffermazione della disposizione dell'URSS ad un riavvicinamento con la Cina almeno a livello statale si conclude un polemico articolo della *Pravda* che analizza i risultati del X congresso del PCC e la politica interna ed estera cinese.

Sempre a proposito delle relazioni sovietico-cinesi, l'articolo, dopo aver ribadito che l'URSS non ha alcuna pretesa territoriale verso la Cina, e polemizzando con le accuse cinesi di minaccia sovietica di aggressione, prosegue: «Se i dirigenti cinesi si preoccupano veramente della sicurezza del loro paese e se vogliono giungere a rapporti di buon vicinato con l'URSS, perchè hanno respinto le proposte per un incontro al vertice, per una conferma della validità del trattato di amicizia, alleanza e aiuto reciproco del 1950, per la stipulazione di un patto di non ricorso alla forza e una serie di altre proposte dello stesso genere? Infine, perchè i dirigenti cinesi non si sono neppure degnati di dare una risposta ad una importante iniziativa dell'URSS, alla sua proposta di metà giugno di quest'anno di concludere un trattato di non aggressione tra i due paesi?».

Se la memoria non ci tradisce, è la prima volta negli ultimi anni che da parte sovietica si parla pubblicamente di proposte per un incontro al vertice e per una riaffermazione della validità del trattato del 1950. I progetti circa i patti di rinuncia all'uso della forza e di non aggressione erano stati resi noti invece già da Breznev rispettivamente nei suoi discorsi del 21 dicembre 1972 per il cinquantenario dell'URSS e del 24 settembre scorso a Taskhent.

L'odierno articolo della *Pravda* è suddiviso in cinque parti. Nella prima si analizza la posizione «contraddittoria» del X congresso verso la rivoluzione culturale, nella seconda si rileva che l'assise non ha consentito di superare le «lotte intestine» nel partito, nella terza si esprimono giudizi sul carattere attuale del PCC, definito una organizzazione «militare e burocratica», nella quarta si critica la politica estera e nella quinta si fa il punto delle relazioni tra la Cina e l'URSS.

La critica alla politica estera, oltre a riprendere tesi note a proposito delle posizioni cinesi sulla distensione, sull'Europa, sull'Asia e così via, investe anche avvenimenti di grande attualità, quali il colpo di Stato militare nel Cile e la situazione nel Medio Oriente. «Dopo il X congresso — si legge nell'articolo — i dirigenti di Pechino hanno di nuovo rivelato la natura reale della loro politica verso la lotta anti-imperialista di liberazione dei popoli quando, in contrasto con le loro promesse di sostegno alle trasformazioni rivoluzionarie democratiche nel Cile, si sono intesi con i carnefici del popolo cileno».

Concretamente, da parte sovietica si accusa la Cina non soltanto di non avere protestato contro il massacro dei democratici compiuto dalla giunta militare, ma di avere preso l'iniziativa del riconoscimento del nuovo regime, invitando ad un ricevimento ufficiale il secondo segretario dell'ambasciata cilena, che era stato designato dai militari di Santiago «incaricato d'affari ad interim del Cile in Cina».

«Attualmente — prosegue l'articolo — nel momento in cui la guerra nel Medio Oriente è ripresa, i dirigenti di Pechino hanno scatenato una campagna sfrenata di calunnie contro l'amicizia sovietico-araba, cercando di minarla e contribuendo così obiettivamente alle aspirazioni annessionistiche degli aggressori israeliani e dei loro patroni imperialisti».

Nell'ultima parte, infine, lo articolo sottolinea che «l'aggiotaggio antisovietico gonfiato da Pechino è utilizzato per i propri interessi da certi ambienti imperialistici reazionari che vorrebbero trarre profitto dall'anormale stato attuale delle relazioni sovietico-cinesi».

Romolo Caccavale

Il tribunale ha disposto un supplemento di indagini

Rinviato a Budapest il processo Haraszti

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 16.

La seconda udienza del processo contro Miklos Haraszti — accusato di istigazione contro le istituzioni per aver scritto un volume (non pubblicato) sul sistema salariale con particolare riferimento al cottimo — si è chiusa questa mattina con un nuovo rinvio a data da destinarsi. Anche stamane l'aula era gremita di pubblico. Il presidente del Tribunale, signora Toth, ha motivato il rinvio con la scarsità di elementi emersi fino ad ora e ha ordinato quindi un supplemento di indagini.

In precedenza erano stati ascoltati alcuni testimoni, tra cui l'ex primo ministro ungherese Andras Hegedus (di recente espulso dal POSU per alcuni saggi sociologici che sono stati reputati «antimarxisti») e il sociologo Ivan Szelenyi, ex direttore della rivista *Szociologia*, che aveva deciso di pubblicare stralci del libro di Haraszti e che successivamente è stato sollevato dal suo incarico.

L'escussione dei testi ha offerto momenti di interesse, anche perchè in base alla procedura ungherese lo stesso imputato può rivolgere domande. In sostanza, i tredici testimoni finora ascoltati si sono pronunciati contro le tesi dell'accusa. I punti su cui il tribunale è chiamato a giudicare sono tre: 1) le affermazioni contenute nel libro si riferiscono a una sola fabbrica o all'intera società? I testimoni hanno portato elementi di sostegno alla tesi della difesa, e cioè che l'inchiesta è circoscritta alla fabbrica di trattori «Stella Rossa»; 2) il libro contiene delle semplici critiche o istiga contro le istituzioni della Repubblica popolare ungherese (sistema salariale e sindacati)? Alcuni testimoni hanno spiegato che il sistema del cottimo è già stato criticato da scrittori ungheresi e che in tutti i paesi socialisti ne è in corso la contestazione. Haraszti a sua volta ha rilevato che il governo ungherese ha modificato il sistema salariale proprio agli inizi di quest'anno. Il direttore della rivista *Szociologia* ha dichiarato che aveva deciso di pubblicare la parte della inchiesta relativa ai sindacati perchè in Ungheria, dopo la introduzione della riforma economica, il ruolo del sindacato è oggetto di dibattito ed è in evoluzione; 3) il manoscritto è stato diffuso in più di cinque copie, al fine di istigare o solo per ricevere giudizi? Dalle testimonianze è emerso che è prassi di fare 10-12 copie del libro e di distribuirle a scrittori e amici al fine di ricevere consigli e critiche.

Giudizi di merito, sostanzialmente positivi, sul libro sono stati espressi da alcuni scrittori e critici ascoltati in aula in qualità di testimoni: Gyorgy Konrad (scrittore), Judith Mariassy (critica letteraria), Andras Nyerges (professore universitario e scrittore), Andras Hegedus (sociologo), Istvan Orsi (scrittore), Ivan Szelenyi (ex direttore della rivista *Szociologia*), Miklos Messzoly (scrittore).

Miklos Haraszti ha 28 anni. Studente di letteratura all'università di Budapest, dette vita nel '68, all'interno dell'università, a un gruppo definito di «estrema sinistra». Abbandonati gli studi, anche in seguito alle vicende del gruppetto, ha lavorato come operaio prima nella grande fabbrica meccanica «Ganz Mavag» e poi nella fabbrica di trattori «Stella rossa». Da questa esperienza ha tratto il suo libro. Fu arrestato il 22 maggio scorso dopo il fermo alla frontiera ungherese dello scrittore jugoslavo Tibor Varadi, trovato in possesso di una copia manoscritta del libro. Fu rilasciato il 7 giugno e successivamente incriminato per istigazione aggravata.

Guido Bimbi

Mentre continua feroce la repressione

IN CILE ALLE STELLE I PREZZI DELLE MERCI

E' entrata in vigore la « nuova » settimana lavorativa: 4 ore in più non retribuite I militari annunciano la « restituzione » ai padroni di imprese nazionalizzate e di terre espropriate con la riforma agraria - Giunti in Messico altri 115 esuli politici

BUENOS AIRES, 16

I cileni, da ieri, hanno iniziato la nuova settimana lavorativa — 48 ore, anziché 44 — «decretata» dalla giunta militare. Le 4 ore di lavoro in più, imposte tutti i sabati, non saranno — come è noto — retribuite. Ma, intanto, i prezzi dei generi di più largo consumo continuano a salire. Per esempio, il tè, bevanda nazionale, è cresciuto del 1.800 per cento; un chilo di pane, che costava 11 *escudos*, si paga ora 40 *escudos*; il prezzo dello zucchero è salito da 24 a 120 *escudos* al chilo, quello del latte da 8 a 30 *escudos* (e, contemporaneamente, è stata abolita la distribuzione gratuita di mezzo litro di latte al giorno ai bambini, attuata dal governo Allende); il costo dell'olio è aumentato del 600 per cento, quello delle calzature del 400 per cento, quello delle paste alimentari del 100 per cento. Le condizioni di vita delle masse popolari diventano, così, disperate, dato che la giunta militare ha annullato gli aumenti salariali a suo tempo stabiliti dal governo legittimo di *Unità Popolare*, che tendevano ad adeguare salari e stipendi al reale aumento del costo della vita.

Non basta: un portavoce dei militari, il generale Leniz, ha annunciato che le imprese nazionalizzate o «tolte» dal governo di *Unità Popolare* (riferiamo testualmente la sua espressione) saranno restituite ai privati, perché lo Stato — a giudizio della giunta golpista — «è un cattivo amministratore» Fra queste sono 400 imprese di cui capitalisti USA erano proprietari. Anche molte terre espropriate con la riforma agraria verranno «rese» ai padroni.

La repressione continua in tutto il Paese. Un decreto ha formalizzato la messa fuorilegge dei partiti comunista, socialista e radicale, del MAPU, della Sinistra Cristiana, di Azione Popolare Indipendente e del MIR, minacciando al tempo stesso qualsiasi movimento o associazione che si richiami «alla dottrina marxista-leninista» o assuma un atteggiamento che «coincida con i principi di detta dottrina». Due operai, che avrebbero cercato di disarmare una pattuglia della marina, sono stati fucilati, senza processo, a Talcahuano, 500 chilometri a sud di Santiago.

Domenica sera, a Città del Messico, sono giunti altri 115 esuli politici cileni, che nei giorni del «golpe» avevano trovato rifugio nell'ambasciata di Santiago: fra loro sono l'ex-ministro del governo di *Unità Popolare* Lisandro Cruz e l'ex-direttore generale del fisco Juan Vandell.

Quattro giornalisti stranieri sono stati espulsi dalla giunta: fra di essi è Mario Cervi, del *Corriere della Sera*, che tuttavia, all'insaputa dei militari, era già rientrato in Italia.

Conferenza-stampa a Roma di un dirigente della Sinistra Cristiana cilena

Si è svolta ieri a Roma una conferenza-stampa di Luis Badilla, segretario del movimento giovanile della **Izquierda cristiana**, movimento politico nato in seguito ad una scissione della Democrazia Cristiana cilena e che, assieme al Mapu, aveva preso parte al governo di «Unidad Popular».

Badilla ha fornito numerose informazioni sull'attuale stato della resistenza in Cile e sulle iniziative che la sinistra si propone di avviare dopo il tragico colpo di stato: «Non c'è spazio — ha detto Badilla — per soluzioni intermedie alla Frei, in Cile. Nel nostro paese l'obbiettivo comune a tutti i democratici è quello del rovesciamento dell'attuale giunta militare per riprendere il cammino precedentemente interrotto dal colpo fascista».

Rispondendo sullo stato dei rapporti tra le forze di sinistra, Badilla ha affermato che essi migliorano di giorno in giorno attorno alla prospettiva unitaria del rovesciamento della giunta militare. A questo proposito, egli ha anche affermato che il documento del PC cileno è una ottima base per la costruzione e lo sviluppo dell'unità.

Badilla ha poi precisato che, per quanto riguarda l'attuale campagna delle forze progressiste mondiali in sostegno della causa cilena, è importante tenere presente che nella resistenza «nessun partito deve essere privilegiato». A conclusione della sua conferenza il giovane dirigente politico cileno ha chiesto che la campagna di solidarietà con il Cile si concentri su alcuni punti precisi: aiuti materiali (non solo per le armi — ha detto — ma per il sostegno ai più di 5000 militanti che vivono nella clandestinità), larga unità politica di tutte le forze antifasciste e una iniziativa di massa per la liberazione dei prigionieri politici (in particolare Corvalan, Nunez e Godoy) e per costringere la giunta a concedere salvacondotti di espatrio a quanti, militanti di sinistra cattolici e laici, sono rinchiusi nelle ambasciate straniere a Santiago.

Sono stati rinchiusi dopo il golpe

L'ONU chiede alla giunta il rilascio di mille profughi

GINEVRA, 16

Il comitato esecutivo dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, riunito in sessione a Ginevra dall'8 al 16 ottobre 1973, ha tra l'altro esaminato la situazione dei profughi in Cile posti sotto il mandato dell'Alto commissario

A conclusione del dibattito il comitato esecutivo, in seno al quale è rappresentata anche l'Italia, ha rivolto al governo cileno un appello telegrafico nel quale, richiamandosi ai contatti ed agli accordi già intervenuti con lo stesso alto commissario sugli aspetti umanitari della situazione di questi rifugiati, si chiede al governo di Santiago di giungere, in stretta cooperazione con l'alto commissario ed in conformità alle convenzioni internazionali di cui esso è parte, ad una rapida soluzione del problema, tenendo particolarmente conto della necessità di protezione e di assistenza dei rifugiati che si trovano sul suo territorio.

Nelle sedute conclusive, l'Alto commissario ha dato notizia che le richieste di trasferimento dai campi di profughi in Cile ammontano a circa un migliaio.

Voto all'ONU per attribuire a Sihanuk il seggio della Cambogia

NEW YORK, 16

L'assemblea generale dell'ONU affronterà probabilmente domani la opportunità di attribuire al governo reale cambogiano capeggiato dal principe Sihanuk attualmente in esilio, il seggio tenuto all'ONU dal regime di Lon Nol. Il Comitato direttivo dell'Assemblea generale lo ha raccomandato con 11 voti favorevoli e due contrari: Stati Uniti e Isole Fiji. Dieci paesi si sono astenuti. Si tratta di una nuova affermazione internazionale del governo reale cambogiano, che come è noto fu rovesciato nel 1970 in seguito ad un colpo di Stato organizzato dagli Stati Uniti che misero al potere a Phnom Penh il loro fantoccio, Lon Nol.

Rompendo la «tregua sindacale»

In sciopero i metallurgici nella RFT

La spinta operaia è stata decisiva per avviare la lotta e per superare le ultime resistenze della burocrazia sindacale - Il continuo aumento dei prezzi ha già riassorbito quello dei salari ottenuto l'anno scorso

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 16

L'autunno e l'inverno sindacali della Germania federale saranno caldi? E' questo l'interrogativo che circola con sempre maggiore insistenza a Bonn dopo la decisione presa dagli oltre 400 mila metallurgici del Baden-Wurtemberg di entrare oggi in sciopero rompendo quella tregua sindacale imposta dal governo e dal padronato negli ultimi tempi.

La volontà espressa dai lavoratori di questa regione, estremamente importante per la vita politica e sindacale della Repubblica federale tedesca, è sintomatica per due ordini di fattori: 1) perché la votazione dei metallurgici ha vinto le ultime resistenze della burocrazia sindacale della Germania federale preoccupata di rispettare la *Friendspflicht*, una norma costituzionale creata appositamente per imbrigliare le lotte operaie in nome del cosidetto «rispetto del dovere della pace sociale»: 2) perché il Baden-Wurtemberg ha sempre giocato nel passato un ruolo di regione pilota, se non da detonatore, per tutte le agitazioni operaie della Repubblica federale tedesca.

Qualcosa sembra dunque cambiato nella Repubblica federale tedesca. La serie di scioperi spontanei esplosi in numerose fabbriche metallurgiche e chimiche negli ultimi mesi, l'allarme che regna fra le masse lavoratrici per le tendenze inflazionistiche registrate negli ultimi tempi nell'economia federale e, soprattutto, la vivace reazione che hanno incontrato negli ambienti sindacali le misure che il ministro dell'economia ha preannunciato per incidere con un aumento della ricchezza mobile, sulla ascesa dei salari lasciando intaccati i profitti del padronato, stanno ad indicare che anche nella Germania federale il mondo del lavoro si sta muovendo e per i prossimi mesi non è escluso che sul terreno delle lotte sociali la cosa si manifesti in maniera massiccia.

Il quadro della situazione è quello di una economia dove i prezzi dei prodotti industriali sono in continuo aumento, di pari passo con quelli dei beni di consumo di prima necessità, soprattutto i generi alimentari (7,6%).

La stampa padronale e gli organi della grande industria sono naturalmente concordi nell'addossare la responsabilità di questa tendenza inflazionistica alle «smoderate richieste dei sindacati e agli aumenti salariali che essi hanno ottenuto negli ultimi tempi». Si tace tuttavia sui profitti realizzati dagli industriali, indicati dai sindacati come la causa principale del vertiginoso aumento dei prezzi, il più forte degli ultimi anni.

Le stesse organizzazioni sindacali si sono rese conto di tutto ciò e non è un caso che il cancelliere Brandt abbia potuto affermare il 24 agosto, a Krefeld, di fronte ad un gruppo di industriali tedeschi: «Voi dite di essere mal messi, ma vi assicuro che i sindacati metallurgici stanno avendo la peggio: l'I.G. METAL è ormai un dinosauro azzoppato».

Franco Petrone

STAMPATE AL FESTIVAL DI MILANO

Oltre 100.000 copie storiche dell'«Unità» con una Rotaprint

Erano la riproduzione esatta dei primi numeri del nostro giornale - La vasta gamma di modelli di questa Casa che è la prima costruttrice di macchine per la stampa in offset

Al Festival nazionale de «l'Unità» che si è svolto dal 1° al 9 settembre al Parco dell'Arena di Milano sono state distribuite oltre 100.000 copie dei primi numeri del nostro giornale, compreso lo storico «numero uno anno primo» del 12 febbraio 1924. Centomila copie, uguali a quelle storiche stampate quasi cinquant'anni fa e prodotte oggi grazie ad una macchina della Rotaprint a getto continuo, secondo le richieste, davanti agli occhi stessi di coloro che avevano intenzione di entrare in possesso di queste preziose, straordinarie copie de «l'Unità».

In effetti la fedeltà di riproduzione di queste copie era assoluta grazie proprio alla perfezione della macchina offset della Rotaprint, capace di sfornare con la stessa nitidezza un numero altissimo di copie, ma anche capace di produrre rapidamente, senza molto sforzo e secondo le necessità del momento la necessaria quantità di esemplari.

Queste del resto sono alcune delle qualità che fanno dei 36 modelli base della Rotaprint strumenti via via più indispensabili per le sezioni del partito, per le amministrazioni comunali, per gli enti oltre che per una serie di industrie.

Con questi 36 modelli base la Rotaprint è in sostanza in grado di offrire ogni soluzione ai problemi di stampa in offset per tutti coloro che vogliono ottenere eccellenti risultati con la minima applicazione.

In effetti nella vasta gamma di questa che è la più vecchia casa produttrice di macchine stampatrici offset per ufficio si trovano svariate possibilità per le diverse disponibilità finanziarie e per le più varie necessità di tiratura. Si va dalla piccola macchina da tavolo alla grossa macchina a bobina per la stampa di giornali in offset, ma tutte ugualmente efficienti ed a costo basso.

Nella gamma si trova poi quella che viene giudicata la macchina gioiello, quella che ha portato la «rivoluzione» nel mondo della stampa in offset superando di almeno un terzo la capacità di produzione di tutte le altre macchine del ramo e accoppiando a questa la straordinaria velocità di 15 copie all'ora. «E' come aver superato per primi la velocità del suono» dicono alla Rotaprint, dimensioni assolutamente piccole, poco più grande di una normale macchina per scrivere, con l'originale brevetto che ha portato alla eliminazione della benzina con i pericoli dell'infiammabilità e dell'odore fastidioso, una incredibile silenziosità. Si tratta della «Offsetta» che si può avere da sola oppure affiancata alla fotocopiatrice copiprint dando origine ad un sistema integrato di copiatura e duplicazione.

La perfezione avveniristica della «Offsetta» e la estrema qualità di tutti gli altri modelli sono il frutto della esperienza della Rotaprint maturata in quasi 50 anni di ricerca e di produzione esclusivamente di questo tipo di macchine, cresciuta enormemente in tutti questi anni grazie ad una rete sempre più estesa di centri e di personale specializzato distribuiti in tutto il mondo.

In realtà la Rotaprint ha sempre puntato su alcune qualità essenziali, cioè sulla estrema varietà di modelli per soddisfare tutti i bisogni, sulla grande semplicità di funzionamento, sulla economicità e nitidezza della stampa.

Infatti le macchine della Rotaprint sono di una semplicità tale che possono essere correttamente fatte funzionare anche da persona del tutto inesperta di problemi della stampa. Basta osservare le pochissime e chiarissime regole per produrre stampati di tutti i tipi, in bianco e nero o a colori, nella quantità desiderata.

Questa estrema praticità e rapidità di produzione è universalmente conosciuta ed a sua riprova alcuni citano il fatto che quando dopo l'8 settembre del 1943 i tedeschi presero possesso di Torino requisirono prima ancora delle tipografie proprio tutte le macchine Rotaprint con gli operatori per aver contemporaneamente in mano un mezzo rapido ed efficace di produzione di notizie e per impedire che queste macchine potessero divenire, date le loro qualità, strumento di informazione per le forze partigiane che cominciavano ad operare nella clandestinità.

Ora naturalmente la semplicità e la praticità delle varie macchine della Rotaprint si sono ulteriormente perfezionate fino a raggiungere il culmine proprio nella «Offsetta» che può essere comodamente usata da qualsiasi segretaria.

Un altro pregio indubbio è quello della economicità dovuta alla rapida messa in moto delle macchine e alla possibilità di conservare e di riutilizzare quando si vuole la matrice di ogni stampato.

Iniziare la stampa di qualsiasi volantino, giornale, modulario non comporta assolutamente le spese che comporta invece mettere in moto una tradizionale macchina tipografica. In questi casi infatti occorre stampare un numero sufficientemente alto di copie per ammortizzare le spese di composizione ed avviamento delle macchine. Tutti coloro che hanno un minimo di pratica sanno che non è per niente conveniente stampare in tipografia un numero limitato di volantini o di modulari, dato che le spese sono molto alte, mentre si riducono proporzionalmente se il numero di volantini da stampare si amplia notevolmente. Con le macchine Rotaprint, invece, questo problema non esiste e si possono stampare tranquillamente quante copie si desiderano senza che il costo di ogni copia aumenti di fatto.

Ma facciamo l'esempio che un ente ospedaliero, o un comune, o una qualsiasi altra amministrazione abbiano la necessità di avere una certa quantità di stampati tipo dai certificati di nascita ai bilanci di previsione o consuntivi o per qualsiasi altra necessità similare. Se si rivolge ad una tipografia dovrà stampare sempre un numero molto alto di esemplari appunto per far abbassare il costo di ogni copia e dovrà ammassare il tutto in magazzini capaci e costosi in attesa di utilizzare tutti gli esemplari. Semprechè non avvenga che qualche nuova disposizione non imponga un mutamento anche soltanto marginale del modulo; in questo caso le copie incamerate in magazzeno e i soldi spesi per produrle saranno gettati nella pattumiera.

Con una macchina Rotaprint invece si producono quante copie necessitano, poi si conserva la matrice che può sempre essere riutilizzata per produrre un altro quantitativo di esemplari. Il tutto senza bisogno di immobilizzare un capitale di carta stampata, senza riempire magazzini di moduli, senza correre il pericolo di dover gettare tutto al primo mutamento di necessità. E naturalmente con il vantaggio di avere moduli prodotti in modo impeccabile e tempestivamente.

Lo stesso discorso vale evidentemente per i verbali e le relazioni che possono essere riprodotti nel numero desiderato, ed eventualmente ristampati nel caso che per il loro interesse fossero richiesti da un numero di persone maggiore del previsto.

Comuni ed enti vari e partiti politici anche a livello di sezione utilizzano già in gran numero le macchine della Rotaprint proprio per questi lavori che vengono così effettuati con grande rapidità, precisione e risparmio.

Ma a questa funzione si accoppia la possibilità di sfruttare queste macchine, grandi o piccole, per organizzare un capillare sistema di informazioni politiche, amministrative, culturali a livello di paese, di città, di quartiere. Si possono cioè sfornare con poca spesa e molta nitidezza bollettini di informazione e di dibattito che servano a tenere informata la comunità dei problemi e del tentativo di risolverli che sono in atto a livello locale. Questi bollettini si possono anche trasformare in strumenti di partecipazione popolare se vengono messi a disposizione dei cittadini organizzati nei consigli di quartiere o in altre forme per porre e discutere i problemi che di volta in volta affiorano.

Le macchine della Rotaprint in definitiva possono divenire un prezioso strumento per allargare le possibilità di informazione, di dibattito, di partecipazione che oggi sono estremamente limitate e che rischiano di divenirlo sempre di più.

In sostanza le 100.000 copie storiche de «l'Unità» prodotte e distribuite al nostro Festival nazionale sono servite a consegnare ad altrettanti cittadini documenti storici di rilevante interesse grazie anche alla efficacia ed alla perfezione tecnica della macchina della Rotaprint. Uno dei 36 modelli Rotaprint.